

## Tocco e ritocco



Caro Biagi,  
quel Giotto  
non è  
un fumetto!

BRUNO GRAVAGNUOLO

VIDEO ERGO SUM. Stucchevole il dibattito nato dalla frase di una cronista del Tg5 sulla tragedia di Assisi: «Quattro vite umane e un patrimonio artistico che vale di più». Ma, a volerci tornare, aveva ragione Monsignor Tonini: «Una vita umana vale più di cento basiliche...». Né persuadere quanto ha scritto Umberto Galimberti sulla inseparabilità di arte e vita umana, per cui la distruzione dell'arte nega anche l'umano. In astratto è così: l'arte è metafora infinita dell'uomo. Ma il potere metaforico è creativo è solo della vita umana. Una cui singola manifestazione ha valore incommensurabile, perché unica e irripetibile. E questo sarebbe un discorso serio. Meno serio invece un commento di Mentana, direttore del Tg5. Che nello scusarsi per la frase della cronista, ha tirato in ballo l'ipocrisia di chi «finge di ignorare» che la distruzione di Giotto fa più notizia delle perdite umane. E allora? Mi chiedo: la logica dei media è il Logos universale? Altro che disincanto. Questa è idolatria...

GIOTTO'S STRIPS. «La televisione ha trasmesso il magico fumetto dipinto ad Assisi da Giotto: Francesco abbraccia il repellente lebbroso, fa ragionare il lupo...». Così Enzo Biagi sul «Corriere». Mirabile raffronto estetico! Di quelli che avrebbero fatto invidia a Longhi o a Brandi... E va bene l'emotività dell'editoriale a caldo. Ma paragonare il cosiddetto ciclo di Giotto a un fumetto è come definire «stornello» la quinta sinfonia di Beethoven. Lì con Giotto, nasce l'arte occidentale nuova. Che inverte il sacro nel mondo. Altro che fumetto! E ciò senza offesa per fumetti e stornelli, forme espressive importanti, ma infinitamente meno complesse di un ciclo d'affreschi d'una sinfonia. Morale: più del buonsismo, ne uccide il «facilismo». Che, unito alla moda del «mid-cult» (per cui Sanremo è eguale a Salisburgo) produce assurdità.

PICCOLE GAFFES. Filosofiche. Come quella del paginone di «Repubblica» sullo Heidegger dell'«Essenza della verità». La scheda biografica sul filosofo titolava: «Il teorico dell'esistenzialismo». «Orrore!», avrebbe esclamato Heidegger. Lui, che s'era affannato a spiegare che la sua filosofia non aveva nulla in comune con l'esistenzialismo! E a cominciare proprio da un celeberrimo scambio con Sartre...

VERO E FALSO. E sul «Corriere» Belardelli bacchetta la sinistra, rea di fare la storia a modo suo, di alterare i «fatti», etc. Però poi spaccia a mo' di esempio come veri, «fatti» che veri non sono. Affibbiando colpe immaginarie alla sinistra. Come quando scrive del «Gramsci liberale di cui qualcuno ha parlato...». Ma nessuno ne ha mai parlato, tantomeno D'Alema, se è a lui che allude Belardelli! S'è solo parlato, degli influssi einaudiani, crociani e gobettiani su Gramsci. E delle valenze anticorporative e antiprotezioniste di tali influssi. Perché accreditar frottole per meglio colpire l'avversario?

Parla Gabriele Giannantoni, studioso del pensiero antico: il significato di un eccezionale ritrovamento

## Empedocle, filosofo taumaturgo Il suo vero messaggio in un papiro

Settanta versi inediti, scoperti dal papirologo belga Alain Martin restituiscono alla luce, per la prima volta il vero volto di un presocratico leggendario, riformatore e profeta, idolatrato dai romantici, ma molto affine a Parmenide.

Un papiro e 70 versi inediti di Empedocle, prima testimonianza diretta di un filosofo presocratico, sono stati al centro di un convegno sulla figura del filosofo di Agrigento, dal titolo «Empedocle e la cultura della Sicilia antica». Il convegno, organizzato ai primi di settembre dal Centro di studi del pensiero antico del Cnr, e dalla Provincia di Agrigento, si è posto l'obiettivo di rianalizzare il pensiero filosofico di Empedocle alla luce dell'importante scoperta. Il papiro, rinvenuto dal papirologo belga Alain Martin fu acquistato dall'Università di Strasburgo nel 1904 e rimase dimenticato per quasi un secolo. Dell'importanza che assume la scoperta per lo studio di Empedocle, parliamo con il professore Gabriele Giannantoni, ordinario di Storia della Filosofia all'Università La Sapienza di Roma, direttore del Centro studi del pensiero antico del Cnr. «I settanta versi rinvenuti - dice subito lo studioso - sono in parte inediti e gli autori, in vista di una loro pubblicazione tra dicembre e gennaio, mantengono sul loro contenuto un comprensibile riserbo. Ciononostante, ed era questo lo scopo della tre giorni di convegno, si è potuto finalmente provare un'ipotesi avanzata da tempi dagli studiosi di filosofia, e cioè che gli scritti «Sulla natura» (della fisica) e «Purificazioni» (della dottrina dell'anima), non sono due poemi distinti, ma due parti dello stesso poema. In particolare comparando il frammento 17 con parti conosciute della sua opera, si è giunti alla conclusione non solo che si tratti di una sola organica opera, ma che in particolare vi fosse un Proemio all'opera stessa, nel quale il filosofo spiega come abbia ricevuto da una dea l'indicazione della via da seguire».

E qual è l'importanza di tale conclusione?

«L'importanza di tale conclusione consiste nel fatto che testimonia una contiguità tra Parmenide e Empedocle, non solo verificabile dal punto di vista del pensiero filosofico, ma anche della struttura dell'opera. Così come Parmenide, Empedocle affronta i temi della fisica e della metafisica nell'ambito di una struttura complessiva. Viene meno così quella sorta di contraddizione che sembrava caratterizzare l'opera di questo artista. Sia chiaro, si tratta di una teoria non nuova, già da alcuni anni si è cominciato a pensare che tale contrasto fosse inesistente. La differenza è che siamo ora di fronte ad una prova diretta e non alla versione apocriefa della sua opera. Inoltre che Empedocle avesse risentito delle teorie di Parmenide risulta anche dall'analisi dell'opera poetica. La scoperta del papiro però rende evidente tale rapporto».

Per alcuni storici della filosofia, tra Empedocle e Democrito vi è qualche affinità. Sino a che punto la recente scoperta del papiro evidenzia la possibile esistenza di questo rapporto?

«A mio parere non esiste un pas-



Empedocle ritratto dal Signorelli nella cappella di San Brizio ad Orvieto; in alto Gabriele Giannantoni

saggio tra l'opera del filosofo agrigentino e Democrito, né vale a dimostrarlo la teoria della casualità nella combinazione degli elementi. È un punto molto controverso, e d'altronde non si può negare che diversamente da Democrito, Empedocle considera la combinazione degli elementi come diretta conseguenza della dicotomia tra Amore e Odio».

Il suo intervento al convegno ha riguardato la testimonianza di Aristotele su Empedocle. Eppure il grande filosofo greco era piuttosto polemico verso i presocratici...

«Intanto va premesso che Aristotele è stato ed è in parte considerato un testimone inattendibile, in quanto, nel riportare le esperienze filosofiche presocratiche, sarebbe stato condizionato dalle sue convinzioni filosofiche. Nel caso specifico, però, cioè la testimonianza aristotelica su Empedocle, il discorso diventa particolarmente interessante, proprio se prendiamo in esame la polemica esistente tra Aristote-

le e i filosofi presocratici. Il grande filosofo greco scarta quanti non trattano della filosofia della natura, ritiene Pitagora fuori strada perché il numero non è una sostanza, ma una quantità, non vede di buon occhio i monisti perché ritiene fondamentale un numero limitato di principi e questi ne pensano infiniti, quindi non definibili. Diversamente Empedocle pone un numero limitato di principi, quattro. Questo fa sì che Aristotele abbia un giudizio positivo del filosofo d'Agrigento, e che di lui parli molto più a lungo che degli altri».

E quanto al personaggio storico di Empedocle, figura di primo piano dell'Agrigento del V a.C.?

«Sicuramente la figura di Empedocle non è spiegabile soltanto dal punto di vista filosofico o poetico. Si parla infatti anche di medicina socratica e medicina empedoclea, dell'importanza del coinvolgimento sociale del filosofo. Empedocle è un personaggio politico di primo piano di Agrigento, una figura sacerdo-

tale di rilievo un po' per merito un po' per millanteria».

Sino a che punto questo «filosofo-sacerdote» rientra nel concetto di mito esistente nell'antica Grecia?

«Innegabilmente il concetto del mito nell'antica Grecia contribuisce a questa figura. Bisogna però considerare che è il filosofo stesso a incrementarlo, salvando popolazioni da epidemie, curando i malati, o anche girando con vesti a dir poco stravaganti, piene di colori e con un gran cappello in testa. La stessa sua morte appartiene al mito, una morte spettacolosa, nel cratere dell'Etna, che poi di lui restituirà soltanto i calzari di bronzo. Ma tutta la storia di Agrigento è data dall' intreccio tra mito e realtà. È sicuramente sbagliato assumere il personaggio Empedocle solo come tale, ma risulterebbe altresì riduttivo vederne solo l'aspetto reale. Empedocle è l'intreccio indistricabile di mito e realtà».

Francesco Rea



### Poeta, sapiente, mago Un presocratico «doc»

Filosofo e poeta, mago e scienziato, un po' taumaturgo, medico, mistico, grande osservatore della natura e del corpo umano, assertore della reincarnazione. Capo della fazione democratica di Agrigento, (per questo fu esiliato nel Peloponneso), profetico, sempre seguito da nugoli di discepoli fedeli, bizzarro nel vestire (succedeva anche nel quinto secolo a.c.), Empedocle non finisce ancora di stupire. La sua figura poliedrica, la sua vita a cavallo tra leggenda e realtà (lo si vuole suicida nell'Etna), ne hanno fatto un mito presso generazioni di romantici, Hölderlin in testa, e il suo pensiero, già compreso e apprezzato nella sua grandezza da Aristotele e da Lucrezio, viene nel tempo costantemente rivalutato. Empedocle è il presocratico di cui si sono ritrovati più scritti, anche se sotto forma di frammenti e, come fu per Parmenide, le sue dottrine furono scritte in versi. La difficoltà a ricostruire il percorso integrale del suo pensiero, non ha impedito di coglierne non solo la continuità con la dottrina parmenidea «dell'essere che sempre è», ma anche la sua originalità. «Sciocchi scriveva giacché non hanno pensieri di larga veduta, essi credono che possa nascere ciò che prima non era e che qualcosa possa perire e andare del tutto distrutta... Un'altra cosa ti dirò: non c'è nascita alcuna di tutte le cose mortali, né alcuna fine di morte funesta, ma solo mescolanza e cambiamento di cose frammentate, che nascita si chiama tra gli uomini». L'originalità del suo pensiero sta appunto qui: nel tentativo di conciliare la posizione parmenidea, ossia la necessità e perennità dell'essere, con il divenire, il cambiamento che l'esperienza testimonia agli uomini.

Per questo Empedocle individua e parla di quattro radici, che più tardi saranno riconosciute come i quattro elementi naturali fondamentali: il fuoco, l'acqua, l'aria, la terra. Queste radici sono originarie e immutabili, nel pensiero di Empedocle, ma il mondo non è affatto immutabile. Al principio del mutamento, provengono due forze cosmiche, l'Amore-amizizia, l'Odio-discordia, che si misurano in una ciclica contesa guidata dal Destino. L'Amore e l'Odio tendono a congiungere e separare i quattro elementi (il primo attrae il dissimile, il secondo separa il simile), definendo di volta in volta realtà diverse. Quando prevale totalmente l'Amore, si genera la condizione della perfetta e indifferenziata armonia, ma l'Odio entra allora in azione e lavora fino alla separazione completa del caos. Di nuovo entra allora in azione l'Amore dando luogo, nel cammino verso la riconquista della perfetta armonia, alla varietà e molteplicità degli esseri e delle cose.

Su questa base teorica, che opera un'ardita conciliazione tra l'unicità e fisicità dell'essere e la realtà del divenire, Empedocle conduce un'osservazione attenta e originale dei fenomeni naturali, elaborando una sorta di dottrina della evoluzione e della trasformazione, che ha dei punti di contatto con l'orfismo e che sarà la base di molti trattati di medicina. È nel «Carme lustrale» che Empedocle espone la teoria della metempsicosi, ossia la reincarnazione di cui inizia a parlare, nello stesso periodo ma in una realtà molto diversa, il buddismo. Gli uomini, ammonisce Empedocle, scontano i loro delitti attraverso una serie di reincarnazioni, e solo chi saprà purificarsi potrà evitare questo destino, tornando a dimorare tra gli Dei.

Il convegno di Pontignano sulle degenerazioni totalitarie dell'epoca contemporanea

## Il male del secolo breve tra gulag e lager

Secondo alcuni studiosi Hitler poteva contare su una base di massa, Stalin instaurò il potere di una minoranza.

Per tre giorni, nell'abbazia senese di Pontignano, si è discusso dei totalitarismi nel XX secolo, in un convegno che è parso un tentativo di bilancio alla fine di questo «secolo breve», come lo ha definito lo storico inglese Eric Hobsbawm, consumatosi fra rivoluzioni, guerre e feroci dittature, campi di sterminio e gulag. Una impressione confermata dall'incontro con gli studenti, su *Barbarie del secolo tra presente e storia*, che ha implicitamente riproposto il ruolo della memoria per costruire il futuro; e dalla tavola rotonda con Todorov, Colliotti, Pavone, Ratgon, Wert, con il confronto sulla *Categoria di totalitarismo nell'interpretazione del Novecento*.

Da tempo storici e politologi di opposte tendenze scavano per capire se sia possibile, e in quali limiti, un parallelo fra il nazismo e lo stalinismo. Sono stati Zbigniew Bauman (che ammalatosi ha inviato la relazione) e Ulrich Herbert, ad aprire il convegno con due interventi, sui totalitarismi nel '900

e sui paralleli possibili fra nazismo e stalinismo. Gli interventi hanno affrontato il tema dal punto di vista dell'esperienza sovietica (Zawlsky), della resistenza ebraica (Marchetti) e dei sopravvissuti (Brossat), della singolarità di Auschwitz (Traverso); dei lager e dei gulag in Primo Levi (Cataluccio), del caso polacco (Packowsky); della memoria dei gulag (Ochotin).

Herbert ha collocato l'origine dei totalitarismi nella crisi della società borghese a partire dalla fine del secolo scorso. Lo storico ha preso a paradigma le dittature nazista e stalinista, che a quella crisi dettero due risposte diverse nella motivazione e nella individuazione della fuoriuscita in termini rivoluzionari. Herbert ha colto alcuni passaggi essenziali per capire possibilità e limiti del parallelismo fra i due totalitarismi. «Se in Russia il punto di partenza della protesta dell'estrema sinistra era la povertà, la miseria, la repressione sotto lo zarismo; in Germania «contenu-

ti politici persuasivi del nazional-socialismo vanno intesi come il risultato di un lungo processo di consolidamento e radicalizzazione ideologica attuato nel contesto del conservatorismo e del nazionalismo».

Vi fu adesione da parte dei popoli? «La maggioranza della popolazione tedesca - osserva Herbert - non si sentiva minimamente minacciata dalla repressione della dittatura nazista che rivolgeva all'esterno». Le cifre lo testimoniano. La presenza di cittadini tedeschi, ebrei compresi, vittime della persecuzione e dello sterminio, rimase al di sotto del 10 per cento di tutte le vittime del regime nazista. Dei sei milioni di ebrei sterminati, solo 150 mila erano tedeschi. La collettivizzazione forzata, l'elettrificazione, l'industrializzazione accelerata comportarono la repressione verso le popolazioni e le etnie dell'Urss. Da qui la differenza fra i gulag. Per i sovietici furono campi di lavoro dove la fame e le

malattie uccidevano milioni di persone, mano d'opera sostituibile; il lavoro forzato era per il nazismo l'eccezione allo sterminio. «Resta comunque incontrovertibile che il regime stalinista fu dittatura di una minoranza che non poté appoggiarsi su componenti precise della propria popolazione, se non per difendersi contro l'aggressore esterna durante la seconda guerra mondiale. Il regime nazista, invece, all'inizio guidato da una minoranza, ben presto si trasformò in maggioranza in virtù di una politica distruttiva contro le popolazioni dei paesi conquistati e contro gli ebrei e gli zingari d'Europa. Per Herbert, quindi, «i diversi obiettivi della forza terroristica di entrambi i regimi riflettono le diverse coordinate della visione del mondo che ne alla base». C'è un'altra differenza. Per Herbert «Se Stalin era il prodotto di un sistema, Hitler lo incarnava».

Renzo Cassigoli

**il nuovo album**

**MODENA CITY RAMBLERS**  
**Terra e Libertà**

**MODENA CITY RAMBLERS**  
**"IN TOUR"**

31 ottobre MONTICHIARI (BS) - Palageorge  
1 novembre TORINO - Palastampa  
3 novembre PARMA - Palasport  
6 novembre FIRENZE - Teatro Tonda  
7 novembre PORTO S. ELPIDIO (AP) - Palasport  
10 novembre ROMA - Horus Club  
11 novembre ROMA - Horus Club  
13 novembre PALERMO - Teatro Al Massimo  
14 novembre CATANIA - Teatro Metropolitan  
15 novembre BARI - Palaperla  
18 novembre PERUGIA - Monna Club  
19 novembre MODENA - Palasport  
21 novembre VERONA - Teatro Tonda  
22 novembre MILANO - Palavobis  
25 novembre RAVENNA - Pala De Andrè  
27 novembre NAPOLI - Havana Club  
28 novembre PESCARA - Teatro Tonda

BLACK OUT su INTERNET  
www.rock.it/blackout/